

IERI LA GIORNATA DI PORTE APERTE

La prima volta di Nosiglia in una moschea torinese

L'arcivescovo e la sindaca: "Questa è la festa di tutta la città"

MARIA TERESA MARTINENGO

Decine in coda per entrare nella moschea Omar di via Saluzzo. Ed è così in via Genova, in corso Giulio Cesare, in via Sesia, ovunque. In coda, ieri pomeriggio, per «Moschee aperte», c'erano maestre in arrivo da San Mauro, giovani di Vanchiglia, vicini di casa. «Qui, nella piccola Gerusalemme di San Salvario, l'affluenza è raddoppiata rispetto all'anno scorso», dice Klevisa, una dei tantissimi giovani volontari che qui, come nelle altre moschee, accompagnano a scoprire e conoscere. Youssef spiega come nel mondo i musulmani si orientano per pregare verso la mecca, Maria racconta il perché delle scarpe fuori, delle abluzioni. Notizie di base, la gente vuole sentire anche quelle. Si parla di imam laureati, di condizione delle donne. E' un continuo domandare, osservare. Ornella e Alberto, ne avevano sentito parlare lo scorso anno, questa volta ci sono. Lui è all'Accademia. Amici musulmani? «Non conosco l'orientamento religioso di tutti gli amici», risponde da un futuro possibile.

Dopo aver visitato la grande Moschea Mohamed VI di via Genova e quella piccolina

di via Baretti, in via Saluzzo arrivano la sindaca, il prefetto e l'arcivescovo mentre in piazza si predispongono tavoli e sedie per la cena dell'Iftar, la rottura del digiuno del mese di Ramadan. Per Nosiglia è la prima volta in moschea a Torino. «Ero stato a Roma, ma qui mai», dice. Sa di rappresentare un segno. E infatti lo sottolinea, in via Saluzzo come in via Chivasso, dove l'altrettanto impeccabile organizzazione della Moschea Taiba ha previsto un piccolo palco. A Porta Palazzo, alle 20,30, a centinaia sono seduti ai tavoli: i vicini di casa, anziani, famiglie, giovani come Alberto, per i quali le differenze non si sottolineano. «Sono l'arcivescovo - dice Nosiglia -, mi chiamo Cesare. Questa iniziativa è bella, parla a tutta la popolazione. L'arcivescovo in moschea è un segno di incontro per la città, un invito a fare un cammino di conoscenza. Spero che le mie comunità, dopo averlo saputo, siano più aperte e disponibili. Voi siete nel mese di Ramadan, del digiuno, della preghiera: che questo tempo sia di stimolo per tutti noi a vedere la presenza di Dio nella vita concreta delle persone». L'atmosfera è di amicizia e la sindaca Chiara Appendino dal palco lo rimarca: «L'immagine di questa via è il segnale più grande da dare al Paese in questo momento. Quando si creano ponti veri, i muri della diffidenza si abbattano. Questa non è la festa di una parte della città, ma di tutta la città». Lo ripete il prefetto Renato Saccone: «Che bella immagine del popolo di Torino, una vista che riempie il cuore». —

LUNEDÌ 28 MAGGIO 2018 LA STAMPA 63

TILOV PER 12 STI XI RI

Appendino all'imam: «Un'unica comunità»

di **Giovanni Falconeri**

Muri, barriere e ponti. Parole che la sindaca Chiara Appendino ama ripetere quando nei luoghi di preghiera di via Genova, via Baretto e via Chivasso interviene per sottolineare l'importanza sociale e culturale dell'iniziativa «Moschee aperte per tutti». Nella seconda domenica del Ramadan, la sindaca di Torino ha visitato tre moschee cittadine insieme con il prefetto Renato Saccone e l'arcivescovo

Cesare Nosiglia. «Siamo orgogliosi di quanto sta facendo la Città per abbattere muri e barriere e per costruire ponti tra le diverse culture», spiega Appendino. Che poi aggiunge: «Facciamo tutti parte della stessa comunità, non dobbiamo mai dimenticarlo». Un segnale forte che favorisce il dialogo tra le religioni ed un messaggio delle istituzioni ai cittadini.

a pagina 4

28/5

CORRIERE
DELLA SERA
PI

TL12STXI

SABATO 26 MAGGIO 2018 **LA STAMPA** 63

Il buffet in strada offerto dalla comunità islamica

LA STORIA

Quello di domani sera in via Saluzzo sarà più di un buffet aperto a tutti. Nei piani degli organizzatori, dovrà diventare un «momento di condivisione rivolto alle diverse comunità etniche, culturali e

religiose del quartiere», spiega Abdullahi Ahmed, esponente della comunità islamica. Tra la moschea Omar (che ha messo in piedi l'evento con l'aiuto dell'associazione «Giovani musulmani d'Italia») e la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, dal civico 18 in largo Saluzzo - che saranno chiusi al traffico dal tardo pomeriggio a notte inol-

trata - sarà allestito l'«Iftar Street»: si tratta di una tavolata di 125 metri imbandita con piatti tipici della cultura islamica, dai datteri al cous cous ai dolci maghrebini. Tutti potranno sedersi liberamente: la cena inizierà al calar del sole, intorno alle 21.15, e permetterà di vivere l'esperienza dell'Iftar, il pasto serale consumato dai musulmani per interrompere il digiuno durante il Ramadan (iniziato 10 giorni fa). L'evento, che coinvolge oltre 1000 persone, viene organizzato da 5 anni a San Salvario. Dal 2017 rientra in «Open

Mosque - Spazio per tutti», progetto del Comune, che domani permetterà ai torinesi di entrare in 14 moschee della città e partecipare con la comunità islamica alla rottura del digiuno. All'Iftar street di San Salvario sono stati invitati il parroco don Mauro Mergola e i rappresentanti delle comunità ebraica e valdese: «L'auspicio - dice don Mauro - è che questo appuntamento continui a favorire il dialogo interreligioso e non si trasformi, nel tempo, in una manifestazione folkloristica». **PF. CAR.** —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso

di Giovanni Falconeri

Appendino va in moschea, giorno di festa con l'imam «Siamo una sola comunità»

Nosiglia: «Auguri per il Ramadan». Con loro il prefetto Saccone

Muri, barriere e ponti. Parole che Chiara Appendino ama ripetere quando nei luoghi di preghiera di via Genova, via Baretta e via Chivasso interviene per sottolineare l'importanza sociale e culturale dell'iniziativa «Moschee aperte per tutti». Nella seconda domenica del Ramadan, la sindaca visita i tre centri religiosi insieme con il prefetto Renato Saccone e l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Siamo orgogliosi di quanto sta facendo la Città per abbattere muri e barriere e per costruire ponti tra le diverse culture», spiega. «Facciamo tutti parte della stessa comunità, non dobbiamo mai dimenticarlo», aggiunge mentre sorride a un paio di bambine che aspettano solo che finisca di parlare per mettersi in posa accanto a lei per una foto ricordo.

Nella seconda domenica del mese di digiuno, i centri islamici della città restano aperti dalle 18 alle 21.30. Accolgono torinesi e stranieri, gente che vive nel quartiere e turisti che per caso scoprono che c'è la possibilità di visitarli. Per tanti è una prima volta.

Il dono

In via Baretta è stata regalata ai tre ospiti una copia del Corano

Chi accoglie gli ospiti all'ingresso del centro di preghiera di via Baretta chiede proprio questo: «È mai stato in una moschea? Se ha domande o curiosità, non si faccia problemi». Quando sulla porta spunta la sindaca, in tanti afferrano il cellulare per immortalare la scena con una foto da far vedere agli amici. Chiara Appendino si toglie le scarpe e le lascia all'ingresso, le appoggia su uno scaffale e

poi entra nel «masjid». Dietro di lei, il prefetto e l'arcivescovo. Per loro stessa scena e identico rituale. C'è il benvenuto dell'imam, ci sono le strette di mano e l'invito a sedersi. La preghiera in arabo, la traduzione in italiano. C'è il discorso della sindaca e poi quello dell'arcivescovo. E infine il Corano dato in dono ai tre ospiti.

«Questo è un momento importante per la nostra comunità», sottolinea Appendino. «Lo è — spiega —, perché siamo insieme. E stare insieme significa essere presenti tutti i giorni per costruire un ponte tra le diverse culture. Dobbiamo farlo, perché apparteniamo tutti alla stessa comunità». I ponti è necessario costruirli per abbattere le barriere e per far cadere i muri. La sindaca lo spiega con estrema lucidità: «Facciamo tutti parte della stessa comunità, non dobbiamo avere paura gli uni degli altri. Oggi si tende

ad avvertire come un pericolo coloro che non conosciamo, e allora momenti come quello che stiamo vivendo in questo luogo di preghiera sono un

modo importante per abbattere i muri tra noi. Dobbiamo distruggere le barriere e creare fiducia». Muri e barriere da eliminare, ponti da costruire, fiducia da creare. Concetti chiari, forti. Espresi e ribaditi con l'intenzione di sottolineare che «facciamo tutti parte della stessa comunità». La comunità torinese. E allora c'è anche l'orgoglio. «L'orgoglio per ciò che la Città sta cercando di costruire. È un progetto importante, siamo soddisfatti — spiega Chiara Appendino — di quel che sta facendo Torino per avvicinare fedi e culture differenti» che vivono sotto la Mole. «Non è facile», aggiunge la sindaca. «Ma ci sono tante cose che ci uniscono, come quella di essere cittadini attivi. È un percorso che stiamo facendo e continueremo a fare insieme».

L'arcivescovo Cesare Nosiglia parla dopo di lei. «Vi faccio gli auguri per questo Ramadan — dice — e vi riporto un messaggio di Papa Francesco: «Che il periodo di digiuno e preghiera porti alla pace, perché la pace genera la pace». Prima dei saluti, il regalo dell'imam ai suoi tre ospiti: una copia del Corano, il testo sacro dell'Islam.

L'evento «Moschee aperte per tutti» nasce nell'ambito del «Patto di Condivisione» firmato nel 2017 dal Comune di Torino e dai centri islamici cittadini. La formula è semplice: aprire i luoghi di preghiera e cultura alla città; promuovere eventi, discussioni e dibattiti; partecipare infine alla «cena di Iftar», il pasto serale consumato dai musulmani per interrompere il loro digiuno quotidiano durante il mese islamico del Ramadan. Una formula, neanche a dirlo, che si è rivelata vincente.

Sindaca e vescovo visita in moschea "Orgogliosi di voi"

Incontro nel luogo di culto di via Genova
Nosiglia: "Qui si prega, mi sento a casa"

CARLOTTA ROCCI

«Ramadan Mubarak», dice la sindaca Chiara Appendino quando varca, rigorosamente senza scarpe, la soglia della moschea di via Genova 268. È il suo augurio per il mese sacro dei torinesi musulmani. Con lei nella prima tappa delle istituzioni in alcune delle 14 moschee che hanno aderito all'iniziativa "Mosche Aperte" ci sono l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, l'assessora regionale alle Pari opportunità Monica Cerutti, il prefetto Renato Saccone e il

presidente della circoscrizione, Davide Ricca. «Vogliamo sentirvi parte di un'unica comunità - ha detto la sindaca - In un periodo in cui c'è molta diffidenza, iniziative come questa creano ponti importanti di fiducia. Voi siete un orgoglio per la nostra comunità». Un tempo la moschea di via Genova, sul confine con Moncalieri, era un cinema, oggi riconvertito in luogo di culto associato ad un centro culturale islamico presieduto da El Rhalmi Abdelghani: «Vogliamo che questi spazi diventino parte della città - dice - Qui a Torino abbiamo un

Accoglienza

Appendino e Nosiglia ricevuti in moschea

In via Saluzzo e altre zone lunghe tavolate in strada per l'Iftar, la cena di rottura del digiuno durante il Ramadan



modello che vogliamo condividere in Italia».

Per l'arcivescovo Nosiglia è stata la prima visita alla moschea di via Genova. «Mi sento un po' a casa - dice - Questo è un luogo di spiritualità e cultura, qui si prega molto e la preghiera porta sempre un messaggio d'amore». L'arcivescovo ha consegnato agli imam un messaggio per il Ramadan. La comitiva di autorità ha visitato anche la stanza al piano superiore della moschea, dedicata alle donne. «Chi arriva da altri paesi deve sentirsi a casa e per questo è importante la

presenza delle istituzioni - commenta Monica Cerutti - Serve un giusto compromesso tra l'essere cittadini a tutti gli effetti e poter mantenere i legami con la propria cultura».

La visita della sindaca e dell'arcivescovo è proseguita nelle altre moschee di San Salvario e poi alla moschea Taiba di via Chivasso dove Appendino ha partecipato alla cena di Iftar, il pasto che segna la rottura del digiuno dopo il tramonto. Il Comune ha messo a disposizione seimila sedie e 600 tavoli per organizzare la cena. Molte zone della città, come via Saluzzo, si sono trasformate in lunghissime tavolate a cielo aperto con piatti e ricette tipiche preparate dalle famiglie musulmane torinesi che per tutta la domenica hanno aperto le porte dei loro luoghi di culto ai torinesi. Molte moschee hanno organizzato eventi ed incontri per raccontare qualcosa della cultura e della fede musulmana. Alla moschea Taiba, ad esempio, i volontari hanno organizzato stand di calligrafia araba e tatuaggi all'hennè. Al centro Mecca di via Botticelli, presieduto da Amir Younes, è arrivato per l'occasione l'ex governatore delle regioni Egiziane Al-Qalyūbiyya e Al-Manūfiyya, Adly Hussein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLIO PV

28/5

Religioni

Nosiglia, prima volta in visita alle moschee

Sarà una domenica speciale per il dialogo interreligioso. Torino, città dove i ponti tra culture e fedi diverse sono una realtà da tanti anni, si prepara a vivere una giornata storica che coincide con la seconda edizione di «Moschee aperte», con l'apertura di 14 sale preghiere delle comunità islamiche che accoglieranno i torinesi. Anche l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, che per la prima volta, dopo aver portato il suo saluto alla cerimonia di fine Ramadan dell'anno scorso, visiterà quattro luoghi di culto musulmani.

Ad accompagnarlo, una delegazione capitana dalla sindaca Chiara Appendino e l'assessore all'Integrazione Marco Giusta. E il prefetto Renato

Saccone. L'appuntamento di «Moschee aperte» ha un gusto speciale. Perché l'iniziativa promossa dal Comune e dai centri islamici firmatari del Patto di Condivisione ha come obiettivo la conoscenza, l'accoglienza e l'inclusione. In programma, oltre all'apertura dei luoghi di cultura e religione islamica, dibattiti, incontri, visite guidate, eventi artistici e la condivisione della cena di Iftar, la rituale rottura del digiuno al calar del sole durante il mese di Ramadan. In via Botticelli, nel centro islamico «La Mecca», ritrovo dei fedeli egiziani, ci saranno in visita anche dei rappresentanti del Cairo. Mentre la moschea «Taiba» di via Chiavasso aprirà le sue porte al pubblico alle ore 18.30. Ad aspettare i visitatori un percorso guidato che permetterà di scoprire diverse stand curati dai giovani e dalle giovani della comunità. Alle 21.05 si interromperà il digiuno con una cena a base di piatti tipici dei diversi paesi musulmani. Ma anche quelli italiani.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26/5 CORRERE
DELLA SERA P11

IL CASO Sciopero confermato. Il 31 maggio e il primo giugno i lavoratori incroceranno le braccia

Fedex-Tnt, al Mise un'altra fumata nera



La protesta dei lavoratori Fedex-Tnt

→ Si è svolto ieri al ministero dello Sviluppo Economico l'incontro per fare il punto sulla situazione della Fedex-Tnt che ha aperto una procedura di licenziamento collettivo per 81 lavoratori in Piemonte, comunicando l'intenzione di trasferire 28 persone dalla sede di Torino a quella di Milano. In tutta Italia i licenziamenti riguardano complessivamente 361 dipendenti. All'incontro al Mise ha partecipato anche l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero, che al termine della riunione ha fatto sapere che «nonostante le posizioni tra azienda e sindacati restino distanti, la mediazione del ministero ha permesso la ripresa del

dialogo tra le parti, che torneranno a trattare in sede sindacale lunedì 4 giugno e a incontrarsi nuovamente al Mise giovedì 7». «La Regione - ha poi aggiunto la Pentenero - continuerà a seguire con la massima attenzione la vicenda, auspicando che l'azienda riveda la propria posizione e si giunga a un accordo che consenta di scongiurare i licenziamenti e salvaguardare le sedi produttive piemontesi». Nel frattempo, come hanno riferito Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti «è stato confermato per il 31 maggio e il 1 giugno lo sciopero di due giorni di tutti gli addetti di FedEx e Tnt».

[l.d.p.]

26/5

CRONACA QUI P19

IL FATTO Terzo caso in due settimane, ormai è emergenza

Un altro migrante morto sul confine E' il primo in Italia

*Il corpo trovato dopo lo scioglimento della neve
Era vicino a un torrente nell'orrido del Frejus*

Claudio Neve

→Era previsto e alla fine è successo: ieri è stato trovato il corpo di un migrante a Bardonecchia. Il primo che viene rinvenuto sul lato italiano del confine, dopo i due che sono stati recuperati nelle ultime settimane sul versante francese. Il timore è che sotto la neve che si sta sciogliendo ci possano essere ancora altri corpi di chi è riuscito a superare indenne il caldo del deserto africano o l'acqua del Mediterraneo ma che si è poi arreso al freddo e al gelo delle nostre Alpi.

L'allarme è scattato ieri mattina quando un escursionista ha notato il corpo nei pressi dell'orrido del Frejus, lungo un torrente. Una delle ipotesi è che il migrante volesse andare in Francia percorrendo a piedi il tunnel ferroviario, che però da tempo è presidiato dai militari proprio per evitare che qualcuno vi si possa avventurare. L'uomo quindi avrebbe optato per il colle della Scala ma avrebbe sbagliato strada, ritrovandosi a percorrere un sentiero impossibile da affrontare senza la necessaria preparazione e l'attrezzatura, soprattutto in un inverno come l'ultimo, nel quale sono

L'APPUNTAMENTO

Domani a Claviere nuova manifestazione contro le frontiere

Domani si torna a manifestare a Claviere contro le frontiere e soprattutto contro le leggi francesi in tema di immigrazione, «le vere responsabili - secondo gli attivisti e le associazioni che operano su entrambi i lati del confine - delle morti dei migranti, costretti a mettere a rischio la propria vita per sfuggire ai controlli e ai rastrellamenti della polizia francese». L'appuntamento è fissato per le 12.30 da Chez Jesus, il rifugio autogestito installato da qualche mese nei locali della parrocchia del paese, con una occupazione abusiva ma da quel momento comunque tollerata. È proprio da qui che era partita Blessing, la prima dei tre migranti morti in questi settimane. Alle 12.30 ci sarà un pranzo a sostegno dei tre attivisti che andranno a processo in Francia nei prossimi giorni per aver partecipato a una marcia contro le frontiere e dopo sarà presentato un campeggio itinerante contro le frontiere. Facile intuire che non mancherà un corteo simbolicamente diretto verso il Monginevro.

caduti metri e metri di neve. Non a caso, il cadavere era in avanzato stato di decomposizione: con ogni probabilità la morte risale a molto tempo fa ma il corpo è rimasto nascosto dalla neve fino a ieri.

Sul posto sono intervenuti gli uomini del soccorso alpino della Guardia di finanza che, con un po' di difficoltà, hanno recuperato il cadavere che è poi stato portato all'obitorio di Susa. In tasca non aveva documenti ed è quindi stato impossibile dare alla vittima un nome o un'età, l'unica cosa sicura è che si tratta di un uomo di colore apparentemente piuttosto giovane. Riuscire a identificarlo potrebbe essere un'impresa difficile:

probabilmente l'uomo non si è appoggiato a nessuna delle associazioni o degli attivisti che si prodigano per aiutare i migranti a raggiungere la Francia. L'unica speranza potrebbe arrivare dalle impronte digitali, sempre se sarà possibile rilevarle visto lo stato di conservazione del corpo.

A turbare quello che ieri a Bardonecchia era un giorno di festa per l'arrivo in paese del Giro d'Italia, anche un tragico dubbio: è difficile che i migranti si avventurino da soli lungo questi sentieri. Il timore è che da qualche parte, non distante da dove è stato trovato l'uomo ieri, ci possa essere anche il corpo di qualche altro suo compagno d'avventura.

CLAVIERE 26/5 p 6

I RACCONTI DEI PROFUGHI GIUNTI IN ITALIA. E LA TRAGEDIA DI BLESSING



Casa, lavoro e nuovi amici I canali umanitari salvano

FEDERICA BELLO

«Con mia moglie e i miei figli vivevo ad Aleppo, poi è scoppiata la guerra e siamo scappati perché i miei figli avrebbero dovuto combattere. Siamo fuggiti in Libano, in un campo profughi, nell'orrore. Senza lavoro, senza scuola. Grazie ai corridoi umanitari un anno

fa siamo arrivati in Italia dove abbiamo trovato casa, scuole e ora io ho iniziato a lavorare. Ora possiamo vivere nella speranza di un futuro, grazie di cuore». Così ieri mattina a Torino, nella sede del Gruppo Abele, Ali Alabdallah ha dato inizio ad un incontro sul tema dei corridoi umanitari.

A PAGINA 9

AV 27/5 p1

Ali e i suoi nove figli, la vita rinasce coi canali umanitari

FEDERICA BELLO
TORINO

«**C**on mia moglie e i miei figli vivevo ad Aleppo, poi è scoppiata la guerra e siamo scappati perché i miei figli avrebbero dovuto combattere. Siamo fuggiti in Libano, in un campo profughi, nell'orrore. Senza lavoro, senza scuola. Grazie ai corridoi umanitari un anno fa siamo arrivati in Italia dove abbiamo trovato casa, scuole e ora io ho iniziato a lavorare. Ora possiamo vivere nella speranza di un futuro, grazie di cuore». Così ieri mattina a Torino nella sede del Gruppo Abele, Ali Alabdallah ha dato inizio ad un incontro sul tema dei corridoi umanitari organizzato per festeggiare il loro primo anno in Italia da quella "rete" che lo ha reso possibile: una Unità pastorale della diocesi subalpina (6 parrocchie), l'associazione Accomazzi, la comunità Filo d'Erba del Gruppo Abele, e Operazione Colomba della Comunità Papa Giovanni XXIII. Realtà diverse unite dal progetto "Per chi ama le sfide". La famiglia di Ali, mamma, papà e 9 f

gli è arrivata a Roma il 27 aprile 2016 con i corridoi umanitari, frutto di un protocollo d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e il governo italiano. Una storia iniziata da un'esperienza di condivisione di due persone, Tommaso Panero e Andrea Gallo nel campo libanese di Tel Abbas con Operazione Colomba: lì la conoscenza della famiglia di Ali e delle condizioni "disumane" di vita, «in tende dove», ha raccontato Alessandro Ciquera volontario di Colomba, «si soffoca d'estate e si dorme nel fango per il resto dell'anno, dove non c'è possibilità di curarsi, dove i bambini crescono senza niente». «Una sera all'inizio del 2017 - spiega don Davide Chiaussa, moderatore dell'Unità pastorale 9 - mi raccontarono questa loro esperienza e mi parlarono di questa famiglia che avrebbe potuto arrivare in Italia. Così l'idea di valutare se era possibile trovare risorse per accoglierli è stata riportata in un appello letto durante le messe, che invitava a impegnarsi a donare un contributo mensile per 2 anni». In pochi giorni 150 famiglie tra le 6 parrocchie hanno aderito e di lì la macchina organizzativa si è messa in moto: la casa trovata grazie alla disponibilità della comunità del Filo d'Erba, l'organizzazione in "gruppi" che si sono fatti

27/5 AU P9

L'uomo è arrivato un anno fa a Torino insieme ad altre 10 famiglie siriane. I racconti dei protagonisti al centro del convegno organizzato dal Gruppo Abele per i 12 mesi di impegno

carico di tutte le necessità arrivando ad autotassarsi. Chi si è occupato degli inserimenti scolastici, chi dei trasporti, chi delle pratiche per i permessi, chi degli aspetti sanitari. Una sfida a tutto campo non esente da timori: «Nella nostra parrocchia - prosegue don Chiaussa - aiutiamo persone che da anni non riescono a risollevarsi perché è difficile poi sfuggire alla mentalità assistenziale, c'era la paura di fare promesse difficili da mantenere e anche di affrontare il mondo islamico e una cultura diversa... ma a fronte di queste obiezioni la risposta è stata che anzitutto dovevamo pensare a ciò che potevamo fare noi, perché di fronte al male che ci cir-

conda non abbiamo altra soluzione che inventarci altre vie di bene». E i frutti di queste vie di bene si colgono negli occhi di Mohammad il figlio di Ali che ha già iniziato anche lui un tirocinio lavorativo, nelle poesie che ora in italiano scrive la piccola Gofran, nei sorrisi della mamma che ad ogni occasione ripete «i miei figli non hanno dovuto combattere». Figli per i quali come ha ricordato Cinzia Bertini del Filo d'erba «ora noi siamo la loro famiglia italiana». Una famiglia che si allarga nella rete della fraternità che ha superato ormai le 200 persone. Una sfida avviata che può incoraggiarne altre e che, come ha ricordato Sergio Durando direttore della pastorale migranti, può servire a stimolare politiche d'accoglienza più incisive e a contrastare chi parla di "invasione" come ha sottolineato il prefetto di Torino Renato Saccone. Pregiudizi che rischiano di far perdere quella «speranza che», come ha ricordato Mattia Civico riportando le parole di Badheea, siriana accolta a Trento nel 2016 «è sapere che qualcuno è con te, ti aspetta, ti prepara un posto».

Il ricordo della nigeriana morta «per quelle leggi che ci fanno vergognare»

AU
pg
27/5

Blessing Matheu. Si chiamava così la giovane donna nigeriana morta mentre tentava di attraversare le Alpi a piedi. Blessing è stata trovata senza vita nella diga di Prelles, a 10 km da Briançon, annegata forse per sfuggire ai gendarmi francesi. La ricordano, in questa lettera commovente, le volontarie che le sono state vicine nel centro di prima accoglienza.

Ciao Blessing, ti abbiamo conosciuta a giugno del 2017, con un viso da bambina e gli occhi di ragazza, grandi, neri, profondi e spaventati; il corpo esile e fragile, che portava con sé i segni della tua storia e del tuo viaggio; le tue valigie, piene di vestiti e di peluches dai quali non eri riuscita ad allontanarti. Abbiamo conosciuto il tuo sorriso, dolce e coraggioso; le tue lunghe trecce colorate che mai volevi scioglierti, le tue collane troppo strette, i tuoi jeans attillati e le tue maglie pesanti che indossavi sempre, anche quando faceva caldo, che nascondevano i segni sulla tua pelle. Abbiamo conosciuto la tua coperta azzurra dalla quale mai ti volevi staccare, che ti copriva nelle notti fredde e sotto la quale ti andavi a riparare quando eri triste e volevi stare da sola, quando ti mancavano le parole per raccontarti. Abbiamo conosciuto i tuoi pianti silenziosi e le tue urla di rabbia, i nostri abbracci per consolarti, anche quando ci respingevi; abbiamo ascoltato la tua voce quando ci parlavi di te, i sorrisi che ci hai dedicato e quei momenti di spensieratezza e di gioia che abbiamo condiviso.

Le nostre passeggiate, i bagni al mare, le nostre chiacchierate in cucina mentre la pizza cuoceva nel forno e tu volevi restare lì con noi, quando preparavamo insieme la cartella della scuola e tu facevi attenzione che non mancasse nulla e sceglievi la tua giacca, quella preferita.

Le mattine in cui ti abbiamo svegliata e le sere in cui ti abbiamo dato la buonanotte.

La porta della tua stanza sbattuta e i tuoi "Voglio stare da sola!", il tuo essere ostinata, le volte in cui ti abbiamo rincorso o in cui tu ci hai corso incontro affannata; le volte in cui abbiamo fatto pace, i nostri sguardi di complicità, il tuo arrossire per timidezza di fronte ai complimenti e i tuoi occhi fieri, orgogliosi.

Le nostre preoccupazioni per te, i nostri tentativi perché riuscissi a fidarti di noi, per cercare di farti stare meglio, così che riuscissi a parlarci delle tue paure, a stare lontana dai perico-

li. La nostra convinzione che tu avessi bisogno di tutela, di un posto sicuro dove continuare a crescere l'abbiamo esplicitata alla Prefettura di Alessandria, il tuo referente istituzionale. Ti abbiamo salutata quando abbiamo dovuto chiudere il Progetto in cui abbiamo messo tutta la nostra passione e professionalità. L'abbiamo fatto perché quel luogo per te, per tutte voi, era inadeguato: troppo lontano per raggiungere scuola, lavoro, servizi sanitari e tutto ciò che una giovane donna può cercare; l'abbiamo fatto anche perché non era possibile adeguarsi alla normativa che ci avrebbe fatti diventare erogatori di servizi e non luoghi di accoglienza e condivisione. Come noi, tante altre realtà del privato sociale, laiche e cattoliche, hanno protestato col Ministero perché si diversificassero gli interventi e non si medicalizzassero. L'abbiamo fatto con tanta fatica ma convinti che a volte certi gesti servono per rivendicare i diritti dei soggetti più deboli. Il Ministro ci ha risposto che avrebbe considerato le nostre osservazioni, che aveva costituito un gruppo di lavoro per decidere il da-farsi. Nel contempo abbiamo lavorato con la Prefettura per fare in modo che vi inserissero nelle realtà più adeguate alla vostra storia, al vostro percorso.

Tutto questo ve l'abbiamo spiegato, vi abbiamo rese partecipi dei motivi, delle scelte. Abbiamo fatto una festa per salutarci e vi abbiamo rassicurate che ci saremmo state, comunque. L'ultimo giorno tu piangevi, ti ricordiamo dentro alla macchina grigia che ti avrebbe portato in un'altra struttura di accoglienza. E poi quella telefonata, qualche giorno dopo, in cui ci salutavi e abbiamo capito che ci avevi "perdonato". Blessing, la collana di pietra blu che ti abbiamo regalato, salutandoti, ce l'avevi al collo quando ti hanno ritrovata, in quel lago in mezzo ai monti, su quel confine. Ci hai portato con te, nel viaggio che hai tentato di intraprendere, nelle tue paure e nelle tue aspettative, nel tuo domani, nella tua fragile vita interrotta troppo presto da quelle leggi e quelle condotte che disumanizzano tutto e ci fanno vergognare di essere parte di stati nazione che anziché valorizzare le differenze non fanno altro che calpestare le persone, i diritti, le conquiste di civiltà che la nostra Europa ha saputo portare avanti negli anni, e sempre primo di pace e solidarietà.

(Alice, Francesca, Charlotte, Erica, Maria, Simona e tutte le operatrici del Progetto Mirabel del Gruppo Abele)

26/5 p15 Corriere della Sera

Il caso

di **Christian Benna**

La scheda

● Editrice La Scuola acquisisce, dall'Oratorio Salesiano S. Francesco di Sales e dall'Istituto Salesiano per le Missioni, il 100 per cento del capitale della società S.E.I. - Società Editrice Internazionale S.p.A.

I Salesiani voltano pagina. E dopo 110 anni di attività escono dall'editoria scolastica, tanto cara a Don Bosco, il fondatore della congregazione. È notizia di ieri che il gruppo bresciano Editrice La Scuola, assistito da Deloitte, ha portato a termine l'acquisizione di Sei, la storica società costituita nel 1908 a Torino da un gruppo di cooperanti salesiani.

«Con questa operazione diventiamo il quinto operatore nazionale nell'editoria scolastica: 30 milioni di euro di ricavi e 60 dipendenti», ha spiegato Giorgio Riva amministratore delegato dell'Edi-

● «SEI», fondata a Torino il 31 luglio 1908 da un Gruppo di Cooperatori salesiani italiani e stranieri, opera da oltre cento anni nel segmento dell'editoria scolastica

trice La Scuola, garantendo che la sede di Sei «rimarrà a Torino e tutti i 30 posti di lavoro saranno mantenuti».

La vendita della Società Editrice Internazionale, una delle ultime case editrici indipendenti torinesi, era nell'aria da tempo. Già negli anni ottanta la crisi del settore ha costretto Sei a ridurre la propria attività e a cedere parte della storica sede di Corso Regina Margherita 176.

Negli anni d'oro erano più di 400 i dipendenti della società del Valdocco. Sui suoi manuali scolastici si sono formate tante generazioni di italiani, milioni di ragazzi. Per alcuni decenni la Sei fu la principale casa editrice italiana in vari campi della manualistica scolastica.

Il fiore all'occhiello della formazione salesiana si è poi trasformato in «un bagno di sangue finanziario» per la Congregazione, tanto che negli ultimi anni ha dovuto più di una volta intervenire per ripianare le perdite.

L'invasione del digitale ha reso ancora più complicato

I salesiani vendono la casa editrice SEI Salvi i posti di lavoro

Acquisita da «La Scuola», la sede rimarrà a Torino

stare sul mercato dell'editoria scolastica, che, seppure in costante calo, vale circa mezzo miliardo di euro di ricavi l'anno.

Ma i primi quattro operatori del settore controllano il 63% delle vendite. Lo spazio per case editrici medio piccole è ridotto. E' necessario quindi aggregarsi.

La Sei, dopo aver tirato tanto la cinghia, è comunque riuscita a rimettersi in sesto. Cer-

to, molto più piccola rispetto al passato: 30 dipendenti appena e 15 milioni di euro di ricavi. Ma dal 2016 ha ritrovato nei conti l'utile operativo, circa 800 mila euro.

«Acquistiamo un'azienda solida — spiega Giorgio Riva — Non ci sarà bisogno di nessuna ristrutturazione. Magari in futuro potremmo valutare una nuova sede, perché oggi gli uffici sono di proprietà dei Salesiani. Ma in agenda non c'è in programma alcune trasferimenti».

Le due società hanno molti punti in comune perché condividono lo stesso Dna sociale. La casa editrice bresciana è una Spa proprietà al 100% dell'Opera per l'Educazione Cristiana della Diocesi ed è capofila di un gruppo editoriale cui fanno riferimento marchi storici come Morcelliana e Studium, oltre a Nicola Milano, Alice, Trinity Whitebridge. E poi distributore esclusi-

vo per l'Italia dei prodotti per l'apprendimento della lingua francese di Hachette Livre. Entrambe le aziende hanno in catalogo i libri educativi religiosi di cui hanno importanti quote di mercato nelle scuole.

«L'operazione di Sei fa parte dello sviluppo della nostra editrice — continua Riva — la acquistiamo per il brand, per le competenze e per il portafoglio autori di grande valore».

La casa bresciana ha in libreria tanti manuali per materie artistiche, italiano e latino destinati ai ragazzi delle medie, mentre Sei ha un vasto assortimento per la secondaria di primo grado in matematica, antologia e grammatica. Poi c'è il tema del rafforzamento dell'offerta digitale, in prima fila per gli investimenti futuri. «Essere più grandi consente di fare passi importanti per entrambi i marchi».

Mezzi elettrici della Gtt

Bus, 450 tonnellate di Co2 in meno

In 7 mesi la nuova flotta di 20 bus Gtt totalmente elettrici ha percorso più di 400 mila chilometri con un risparmio di emissioni, rispetto a un diesel di ultima generazione, di 33 kg di Pm10, 3.369 kg di ossidi di azoto e

450 tonnellate di CO2, l'equivalente di quella assorbita da 2mila 500 alberi in 15 anni. I dati sono stati illustrati al convegno «Flotte elettriche nel Tpl, l'esperienza di Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA Dopo lo sfratto Paolo si è trovato in mezzo a una strada: «Ho bisogno di un tetto»

A settant'anni chiama casa un bar

«Colpa del gioco, mi ha rovinato»

→ Svegliarsi a quasi 70 anni ed essere costretti a chiamare casa un bar. E' la drammatica storia di Paolo, sfrattato due settimane fa da un appartamento di via Lombardore 11 e ora diventato un senzatetto. Paolo bazzica tra le panchine e i bar di Barriera di Milano, appoggiandosi a una stampella. E convivendo con una trombosi a una gamba e un vecchio incidente stradale di cui porta ancora i segni. «Lo sfratto? Me la sono cercata» ammette l'anziano, ex macellaio. «Per anni ho sempre pagato, poi sono caduto nel vizio del gioco. Ho perso mia moglie, è andata via e mi ha lasciato solo» prosegue l'uomo, visibilmente triste.



Dopo lo sfratto Paolo dorme dove capita, anche nei bar

Dopo aver perso la casa Paolo ha scoperto nuovi amici. In strada c'è chi gli offre un caffè o chi una pacca sulle spalle. E lui utilizza i soldi della pensione per mangiare. E pagare un vecchio debito. Ma è al civico 180 di corso Giulio Cesare che

ha trovato qualcosa in più: un tetto contro la pioggia. «All'una - racconta Paolo - entro nel bar, mi siedo e mi appoggio al muro. Cerco di dormire qualche ora. Poi alle 8 mi alzo e me ne vado. I gestori sono molto gentili con me e io

cerco di non disturbare». Ma come Paolo ci sono anche altre persone costrette a fare la sua stessa vita. «Ho incontrato un altro uomo che, come me, dorme in un bar». A mandarlo in tilt, però, è stato il demone del gioco. Paolo, in

passato, ha sperperato molti soldi, arrivando a non riuscire nemmeno più a pagare l'affitto. Quei giorni, assicura lui, sono lontani. «Ho anche ospitato una donna - conclude Paolo - perchè io sono fatto così, se posso aiuto». Ora, però, è lui ad aver bisogno di una mano. Per smettere di dormire dentro al bar e tornare ad avere una nuova casa.

L'uomo, spiegano dal Comune di Torino, è seguito dai servizi sociali. E ha presentato domanda per emergenza abitativa, partecipando al bando per la casa popolare. «Gli è stata proposta anche una pensione, a costi contenuti, ma lui ha detto di no» spiegano da Palazzo Civico. «La soluzione - continuano - è che lui si faccia aiutare dai servizi sociali». Chi volesse aiutare Paolo a trovare un tetto può chiamare al numero di telefono 329.3621067.

Philippe Versienti

Donatella
26/5
più

Domani i pugliesi celebrano la Madonna di Ripalta, «Flores de Mayo» è la festa dei filippini. Immigrazioni si fondono, memorie si tramandano

di **Dario Basile**

L'appuntamento è nel pomeriggio a Barriera di Milano. Domani si celebra la festa in onore della Madonna di Ripalta, patrona di Cerignola, una tradizione storica di grande valore, che si replica da settant'anni nelle strade della periferia nord di Torino. Era il 1948 quando, per la prima volta, un gruppo di immigrati pugliesi decide di portare anche nel capoluogo piemontese questo rito tradizionale per celebrarlo nel cuore della loro nuova comunità. Uno slargo che verrà poi ribattezzato piazza Cerignola, a sancire il legame con la terra natia. Una festa religiosa dunque, ma dal forte sapore identitario. Ieri come oggi, portare in processione l'icona della Madonna su un carro trainato dai buoi vuol dire rivendicare con orgoglio le proprie origini. Un'occasione per ricordare il Sud, lasciato a malincuore per migrare in una delle città del miracolo economico. Ma è anche un modo per sentirsi a «casa». Per un pomeriggio la periferia della grande città assume la dimensione di un piccolo paese e le musiche e i canti tradizionali riportano le lancette indietro nel tempo. Quella dei cerignolani non è l'unica manifestazione di questo genere. Altri simboli religiosi rappresentano altrettante comunità regionali come la bella statua di San Cataldo, custodita gelosamente nella centralissima chiesa di Santa Teresa e portata in processione a giugno dagli immigrati di Corato. La

statua di San Pellegrino, invece, viene trainata in festa per le vie di Torino dagli immigrati di Altavilla Irpina, il piccolo paese in provincia di Avellino. Riti e tradizioni che si ripetono ogni anno e che uniscono i vecchi e i nuovi immigrati. Infatti, quasi in contemporanea con la festa cerignolana, la comunità filippina celebra per le strade del centro e di San Salvario la festa popolare dei fiori di maggio, «Flores de Mayo», dedicata alla Vergine Maria e venerata in tutte le Filippine. Una sfilata ricca di musica e colori, dove le icone sacre vengono portate in processione da giovanissimi immigrati vestiti a festa. Poco distante invece, in una chiesa di via Nizza, viene custodita la statua della «Madonna della Porta» trasportata durante le processioni dagli immigrati peruviani. Tutte queste immagini sacre, conservate nelle chiese torinesi, tracciano una trama che avvicina le migliaia di immigrati giunti ieri dal sud Italia con quelli arrivati oggi dal sud del mondo. Persone che hanno gonfiato le loro valigie non solo con la speranza di un futuro migliore ma anche con gli odori e i sapori del paese d'origine. Le associazioni degli immigrati cercano quindi di mantenere vivi questi ricordi organizzando sagre e feste tipiche. Sbaglia chi pensa che questo ha solo un valore culturale e folkloristico. La Madonna di Ripalta illumina e segnala la presenza di una comunità in una città che tende all'anonimato. Ritrovarsi tra compaesani è un modo per essere in rete e che mette al centro chi si trova normalmente in periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p 13
CORRERE
DELLA SERA

26/5

Lavoro ai migranti, due milioni dalla Regione

I centri dell'impiego del Piemonte lanciano un piano. È la prima volta in Italia

Il curriculum di 600 rifugiati e richiedenti asilo troverà «casa» in Piemonte. I centri per l'impiego regionali si preparano ad avviare un progetto sperimentale, il primo del genere in Italia, per proporre una serie di politiche attive di inserimento dei migranti.

Entro l'autunno diventerà operativo Forwork, un progetto finanziato dall'Ue per 2,3 milioni di euro, che vedrà coinvolti 600 richiedenti asili dei centri di accoglienza regionale. Per loro sono previste attività di formazione e valutazione professionale, in modo tale da rendere produttivo quel limbo giuridico e so-

ciale in cui si trovano i rifugiati in attesa di una risposta sulla domanda di asilo. Il Piemonte, insieme con altre 5 regioni europee, è stata scelta come aerea pilota per l'avvio di questo progetto. «Questa iniziativa - ha detto l'assessora regionale al Lavoro Gianna Pentenero - testimonia e premia la capacità di progettazione della Regione, e in particolare dell'Agenzia Piemonte Lavoro, su un tema, per noi strategico, come quello delle politiche attive del lavoro». In questo caso il target è rappresentato da richiedenti asilo e rifugiati, «ma i centri per l'impiego diventeranno sempre di

più il punto di riferimento per le politiche occupazionali nella nostra Regione. Dopo l'accordo raggiunto con i sindacati, assumeremo 100 persone». L'iniziativa piemontese arriva nei giorni in cui il nuovo governo ha in mente una radicale riforma dei centri per l'impiego, che potrebbero diventare uno degli sno-

Capofila

Il Piemonte, insieme con altre 5 regioni europee, è stata scelta come aerea pilota

di principali delle politiche del nuovo esecutivo, conferendo ai centri attività di formazione, ricerca del lavoro e di erogazione del reddito di cittadinanza. «Noi - ha affermato l'assessora regionale all'immigrazione Monica Cerutti - vogliamo sperare che i progetti legati ai centri per l'impiego vengano mantenuti dal nuovo governo, perché, come dice la stessa Europa, il costo delle politiche di inclusione dei migranti è comunque inferiore a quello che si dovrebbe affrontare se il fenomeno non fosse gestito».

C. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Gianna Pentenero, assessora regionale al Lavoro: «Il progetto premia la capacità di progettazione»

CORRISPONDENTE DEKRA SPA 26/5 P 5

La crisi

Sciopero Fedex
Confermati
81 licenziamenti

Fumata nera sulla vertenza Fedex-Tnt. Ieri al Mise sindacati e azienda non hanno trovato un accordo sugli esuberanti dichiarati dalla multinazionale, 361 in Italia, e 81 in Piemonte, e il trasferimento collettivo di 155 persone. «Confermiamo il 31 maggio e il primo giugno lo sciopero di due giorni di tutti gli addetti di Fedex e Tnt in Italia», questa è la posizione unitaria presa da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. Nel 2016 il colosso americano del corriere espresso Fedex ha acquisito per 4,8 miliardi di dollari l'olandese Tnt, che in Italia ha uno dei suoi mercati di riferimento, era l'ex Traco, quartier generale a Torino e 400 dipendenti in città. Negli ultimi mesi ha cominciato a prendere corpo il processo di integrazione tra le due società. Un accorpamento che in Italia prevede 361 esuberanti. «Le due aziende — spiegano le organizzazioni sindacali —

non hanno preso in considerazione le proposte di ritirare i licenziamenti e trasferimenti ma hanno offerto solo incentivi a chi accetta di andare via». In Piemonte il piano di ristrutturazione è particolarmente duro. Chiudono le filiali Fedex a Settimo Torinese, Galliate, Alessandria e Vigliano Biellese. Questo perché Tnt è ben radicata nella regione. E l'operatività delle due aziende si sovrappongono. Inoltre 25 dipendenti torinesi di Tnt saranno trasferiti a Peschiera Borromeo, a Milano. Una decisione che ha messo in allarme i sindacati del territorio, nel timore che il quartier generale di Tnt a Torino possa essere trasferito in futuro a Milano. L'incontro al Mise non ha portato alla rottura. Infatti le parti sociali, pur confermando lo sciopero, dopo aver incrociato le braccia il 17 maggio, hanno accettato l'invito dell'azienda a riprendere il confronto lunedì 4 giugno e giovedì al Mise. «Da parte nostra — hanno detto i sindacati — rimane la disponibilità al dialogo ma a partire dalla salvaguardia dei posti di lavoro, dal riconoscimento delle professionalità e dal superamento del modello produttivo basato sull'allungamento della filiera logistica e della distribuzione delle merci come nel caso di Tnt, puntando al contrario sull'internalizzazione delle attività facendo emergere il modello Fedex». La multinazionale americana ha reso noto che «il processo di consultazione avviato con parti sociali in Italia ha l'obiettivo di riorganizzare le rispettive reti di trasporto e delle vendite».

C. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELLA
SERA
26/5

IL RILANCIO DELL'AZIENDA

Gtt, Ceresa rassicura "Nessun dipendente sarà lasciato a casa"

L'obiettivo è arrivare entro il 2027 ad avere il 100% della flotta alimentata totalmente a elettricità

MIRIAM MASSONE

«In tutta la mia vita non ho mai licenziato una persona», e mai lo farà, lascia intendere Walter Ceresa, presidente e amministratore delegato di Gtt, a margine della tappa torinese del Mobility Innovation Tour. Sono 260 i dipendenti a rischio esubero. Una misura necessaria, assieme all'accompagnamento alla pensione di altri 500 addetti entro quattro anni, per risollevare l'azienda, così come indicato nel piano industriale approvato a gennaio. Ma ora Ceresa tranquillizza: «L'ipotesi al vaglio è trovare un'altra voce del piano per evitare gli esuberanti». Una voce che dovrà «valere» almeno quanto i 260 lavoratori, ovvero circa 10 milioni di euro.

Record italiano
Non facile, ma nemmeno

impossibile. Ceresa torna a parlare di futuro: «Il monitoraggio del primo trimestre del piano industriale, che è stato validato da un ente esterno, ci incoraggia: la parola chiave non è più salvataggio ma rilancio e questo non può che passare dal rinnovo della flotta». Entro fine anno saranno 51 i mezzi totalmente elettrici (20 acquistati lo scorso ottobre, poi i 23 già in circolazione nel centro dal 2003, e altri 8 in arrivo), ovvero l'1% del Tpl piemontese, ma comunque la flotta totalmente elettrica più grande d'Europa. L'obiettivo è arrivare al 2027 con il 100% dei mezzi alimentati ad elettricità. Nel frattempo, il primo bilancio e il feedback dei viaggiatori, soddisfatti: in questi 7 mesi i 20 nuovi bus hanno percorso più di 400 mila chilometri con un risparmio di emissioni, rispetto a un diesel di ultima generazione, di 33 chili di Pm10, 3.369 chili di ossido di azoto e 450 tonnellate di Co2, pari cioè alla quantità assorbita da 2.500 alberi nell'arco di 15 anni. —

Il caso

“Decidiamo insieme il futuro di Torino”

Nuovo piano regolatore, via agli incontri tra Comune e cittadini: mercoledì tocca ad ambiente e tutela del suolo

Un carosello di incontri per rivedere con le persone, i semplici cittadini, il piano regolatore di Torino. Sono passati oltre vent'anni dall'approvazione dell'allora Prg e «per rispondere alle mutate condizioni di Torino, sotto il profilo economico, sociale, ma anche normativo, la Città ha avviato, da oltre un anno, un percorso di revisione e aggiornamento del Piano - racconta il vicesindaco Guido Montanari - Il processo di revisione ha fino ad ora coinvolto specialisti e operatori in oltre cento incontri, per individuare i grandi temi e raccogliere le prime proposte».

L'iniziativa è stata ribattezzata “I mercoledì del piano” e parte il prossimo mercoledì, il 30 mag-

gi, o alle 17.30, quando al centro della discussione ci sarà “Ambiente, verde e tutela del suolo”. Appuntamenti che si terranno en plein air, in piazza Palazzo di Città.

I cinque incontri tratteranno, oltre che di tutela dell'ambiente, di qualità urbana, distribuzione dei servizi sul territorio e mobilità, ricerca, innovazione e università, produzione e commercio. La scelta della piazza? «Stiamo all'aperto per rendere tutto il processo il più aperto e trasparente possibile - sottolinea Montanari - è un percorso partecipato». A che punto è l'iter per arrivare alla definizione del piano rivisto? «Non è un processo breve, è partito già da un anno. La revisione dovrà

passare per la Città metropolitana e la Regione. Credo che si arriverà alla fine del 2018 ad una prima proposta che potrà essere approvata tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020».

Uno dei principali obiettivi della revisione del Piano è offrire opportunità di investimento, di lavoro e di piacere. Ciò significa consolidare i settori di punta del sistema economico torinese e guardare anche alle nuove economie, favorendo usi temporanei, coworking e programmi di industria “4.0”. E si vuole evitare la realizzazione di quartieri alienanti, migliorare la qualità del vivere nella città e ripopolare le periferie, creando spazi pubblici per la cultura, per socialità e svago.

**Il vicesindaco Montanari
“Abbiamo scelto di farli
all'aria aperta in piazza
Palazzo di Città per la
massima trasparenza”**

Gli incontri in piazza sono pensati per i torinesi che vogliono informarsi e partecipare, cercando di rispondere a diverse domande. Come mettere a valore lo straordinario patrimonio ambientale e paesaggistico che Torino vanta? Come determinare identità e qualità del vivere delle nostre periferie? Come migliorare la dotazione di servizi, in particolare nelle periferie, in un'ottica sostenibile e di area metropolitana? Quali gli strumenti per attrarre e trattenere talenti? Come rafforzare la vocazione scientifica, produttiva e di innovazione della città? Dibattiti portati avanti con la partecipazione di Dario Castelletti, direttore di Radio Flash. - d. lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Lunedì
28 maggio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Le parrocchie costrette a spostare i battesimi
Molti hanno ricevuto informazioni incomplete

Tra dubbi e ansie Un giorno sotto sfratto e senza la messa

REPORTAGE

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

Preoccupazione numero uno: «Vivo sola e non sono autonoma» dice Giovanna Dettori, 79 anni, in sedia a rotelle, accompagnata ieri in via Nizza dalla collaboratrice Ruth, che però domenica non ci sarà. «Come farò a lasciare il mio alloggio?». Preoccupazione numero due: «Ci han detto di abbandonare gli appartamenti con le finestre aperte: chi li sorveglierà?» si chiede Luca Montanara, 55 anni, residente in via Lavagna. Preoccupazione numero tre: «Come faremo a tenere in fresco torte e gelati,

se staccheranno la corrente?», chiede Valentina, che lavora al Caffè Fiorio, in via Nizza, che domani - a differenza delle altre domeniche - non aprirà («Ma non abbiamo serrande: ci sono rischi per le vetrine?»).

I volontari

Il piano di evacuazione, nel quartiere, è stato descritto nelle scorse ore dai volontari della protezione civile, passati da case e negozi a distribuire volantini con tutti i dettagli. Ma nelle vie davanti al Lingotto Fiere il clima, se non di ansia, è quantomeno di inquietudine. I dubbi sono tanti, come quelli di Sergio Bonardi, 86 anni: «Abito in via Ventimiglia, proprio al confine del perimetro giallo: posso restare a casa



Gli avvisi comparsi ieri nell'area di intervento

o no?». Lungo le strade coinvolte dal piano di evacuazione sono arrivati cartelli che annunciano il divieto di transito a piedi e in auto, oltre che di sosta per i veicoli, dalle 7 del mattino: «Ma a noi han detto dalle 9.30 - dice Giuseppe Lagattuto - . La mia compagna domattina lavora: a che ora dovrà uscire di casa?».

Il pranzo

Qualcuno, come Francesco Ferrero, 34 anni, andrà al Palavela: «Si mangia gratis, no?». Felice e Giuseppina Musso, 95 e 85 anni, si muoveranno diversamente: «Ne approfitteremo per andare a trovare figli e nipoti a Giaveno». Di certo tutti dovranno portar via l'auto da

RIMOZIONE FORZATA

Divieto di transito per auto e pedoni L'elenco delle strade

Corso Spezia nel tratto tra Piazza Bozzolo e via Martinotti, sottopasso di Corso Spezia, via Martinotti, via Trucco, via Bizzozzero da corso Spezia a via Bisalta, via Nizza da corso Spezia a via Millefonti, via Broni, via Bisalta, via Varaita, via Tenda, via Ellero, via Genova da via Garesio a piazza Bozzolo, via Baiardi da via Nizza a via Genova, via Biglieri da via Martinotti a via Genova, via Lavagna, via Finalmarina tra via Nizza e via Genova, via Garesio tra via Nizza e via Genova, via Spotorno da via Biglieri a via Garesio.

quello spicchio di quartiere: «La parcheggerò già stasera a qualche isolato da casa, sperando di trovare posto: qui è tutto intasato» dice Francesca Giotti. Il blocco cambierà i piani di due parrocchie, quella del Patrocinio di San Giuseppe e di Santa Monica, dove salteranno tutte le Messe del mattino.

Il battesimo

Spiega don Daniele D'Aria, parroco di entrambe: «Avevamo in programma 4 battesimi, 3 li abbiamo spostati al pomeriggio». Il quarto si celebrerà domattina all'Assunzione di Maria Vergine, appena fuori dal perimetro: una richiesta della mamma della bimba, che aveva già invitato parenti e amici.

Nel piano di evacuazione, che prevede anche la chiusura della passerella olimpica, non è stata coinvolta la Circoscrizione 8: «Non voglio fare nessuna polemica - dice il presidente Davide Ricca - . L'importante è che tutto vada per il verso giusto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cinquestelle subito in piazza Castello contro il Quirinale

Nella notte un centinaio protestano sotto la Prefettura
Oggi la manifestazione dem a sostegno di Mattarella

GIAMPIERO MAGGIO

Una giornata strana per il Movimento Cinquestelle torinese cominciata a Ivrea da forza di governo e conclusa in piazza Castello a Torino - ovviamente sotto la prefettura - a protestare contro la decisione del Quirinale di bocciare Paolo Savona come ministro.

La giornata

Tutto comincia a Ivrea con Davide Casaleggio che presenta la nuova iniziativa della piattaforma Rousseau legata alla cittadinanza digitale. Un'occasione per guardare al territorio, alle elezioni amministrative del 10 giugno. Dopo Torino, San Mauro, Pinerolo, Venaria, i 5Stelle puntano Ivrea e Orbassano. Se i numeri non mentono, però, agli Open Day dei 5Stelle organizzati ieri a Ivrea c'era poca città. Su quasi 200 presenti nel Salone dei 2000, dove un tempo Adriano Olivetti parlava agli operai e dove ancora oggi, al centro, troneggia la statua di suo padre Camillo, erano soltanto 42 i residenti, candidati consiglieri esclusi.

Ivrea e Orbassano

Il tema locale, però, sono le imminenti elezioni. Così per il consigliere regionale, Davide Bono, Ivrea e Orbassano rappresentano due obiettivi strategici: «Realtà fondamentali, per noi, nello scenario politico della Provincia», dice prima di tuffarsi in pieno Open Day.

L'obiettivo è arrivare al ballottaggio e ribaltare un pronostico che, almeno qui, non li vede favoriti, dando così un segnale forte anche alla Regione in ottica delle future elezioni. «Vincere soprattutto a Ivrea - spiega Bono - rappresenterebbe una dura sconfitta, una vera de-

bacle per il centro sinistra, da 40 anni alla guida di questa città e, di conseguenza, un segnale a Chiamparino». Infine un accenno alla questione Tav: «Non ci muoviamo dalla nostra posizione. Finché il rapporto costi benefici è negativo per noi non va fatta. Se poi cambiassero le cose...».

Campagna elettorale

Massimo Fresc, il candidato sindaco a Ivrea, dice che vuole puntare sulla cultura, sul turismo, sul lavoro, temi del programma. E soprattutto ridare centralità a Ivrea: «Siamo riferimento per la Città metropolitana come zona omogenea. Abbiamo una grande occasione, sono cambiate tante cose rispetto a 5 anni fa». Domenica prossima i 5Stelle tornano qui: ci sarà, forse, anche Luigi Di Maio.

La sfida

Passa qualche ora e le notizie che arrivano da Roma cambiano lo scenario. Conte rinuncia al mandato e finisce il sogno di governo a Cinquestelle. Parte il tam tam via WhatsApp e sono un centinaio i grillini che si radunano sotto la prefettura per protestare contro il Quirinale. La sindaca ovviamente non c'è ma su Facebook prende posizione: «Questo Paese ha bisogno di un cambiamento vero e ne ha bisogno il prima possibile. Ringrazio Luigi Di Maio, il Movimento 5 Stelle e tutti quelli che fino ad oggi si sono battuti per questo obiettivo. E che sono sicura continueranno a farlo, fino alla svolta».

Oggi stessa piazza ma manifestazione opposta alle 18,30 il Pd scende in strada a sostegno di Mattarella. E siamo solo all'inizio. —

Fuori dalla lista

Già nella tarda serata di sabato Laura Castelli si era ritrovata un asterisco vicino al nome. Quell'asterisco indicava che la «pasionaria» no Tav era tra i sacrificabili della lista dei ministri che Conte avrebbe portato al Quirinale. La lista ieri non ha visto la luce ma quando Di Maio ha letto quelli che sarebbero stati i ministri se le cose fossero andate diversamente Laura Castelli era sparita.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Parte da una denuncia del rettore di Torino la crociata contro le classifiche internazionali
Mentre Wired premia l'ateneo del capoluogo piemontese: sui social è il secondo in Italia

Ajani: "Nuove regole o le nostre università non possono competere"

28/5
PSE
CA STAMP PA

INTERVISTA

FEDERICO CALLEGARO

Secondo l'ultima classifica uscita ieri e stilata da Wired, che ha monitorato per un anno i social network degli atenei scandagliando i commenti degli utenti del web, l'Università di Torino è la seconda in Italia (dopo il Politecnico di Milano) per la sua reputazione online. Punti di forza sarebbero l'offerta didattica, la qualità dei docenti e della ricerca e le attività offerte agli studenti. Un'approccio diverso, quello offerto dalla rivista di tecnologia, rispetto alla filosofia dei 'ranking' internazionali più noti ma che non raffredda le polemiche intorno a questo approccio valutativo degli atenei.

Qs, Times Higher Education, ShanghaiRanking Consultancy: la declinazione dell'imperativo meritocratico, approccio ideologico che spinge a stilare elenchi puntati di classifiche per decretare i «migliori» in varie categorie, quando si parla di università del mondo, infatti, si affida proprio a queste tre società che si occupano di redigere i ranking più noti e prestigiosi. Classifiche attese con ansia e speranza dagli atenei, che le usano per confermare il proprio prestigio internazionale. «Una logica, questa, che può essere criticata e che si può criticare ancora con più tranquillità se quei ranking ti hanno sempre premiato», spiega il rettore dell'Università degli Studi Gianmaria Ajani che, insieme a numerosi colleghi di altre università, ha da tempo aperto una fase di critica nei confronti di questi strumenti.



Il rettore Ajani intervistato dagli studenti al Salone del Libro

GIAN MARIA AJANI
RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO



In base agli attuali parametri è normale che l'ultima università del Texas primeggi sulle italiane

Critichiamo i ranking perché stiamo andando molto bene e partiamo da una posizione di forza

Criticare i ranking internazionali anche se spesso vi premiano?

«E' la posizione migliore per criticarli questa. Non lo facciamo per ripicca, perché siamo andati male in qualche classifica e vogliamo screditare un sistema che ci ha penalizzato ma perché il sistema stesso è limitato e non ci convince.»

Cosa non la convince?

«In primo luogo c'è da dire che la logica del ranking, delle graduatorie che incolonnano i migliori atenei in cui andare a studiare, è una logica molto americana. Parliamo di un Paese diverso dal nostro in cui c'è sempre stata una grandissima mobilità sociale legata agli studi. E' normale, negli Usa, che un ragazzo lasci casa sua per cambiare Stato e raggiungere un college che lo attira. In un contesto del genere

è facile che le università considerino i ranking un buon modo per attirare visibilità e studenti. Da noi, ma in realtà in tutta Europa, è una cosa meno diffusa e gli studenti sono più stanziali. A questo si aggiunge che ad essere molto 'americani' sono anche i criteri con cui vengono valutati gli atenei».

In che senso?

«Beh alcune delle voci che vengono prese in considerazione sono cose come il rapporto tra docenti e studenti. E' ovvio che da noi ci siano più studenti per ogni singolo docente rispetto ai campus degli Stati Uniti dove si pagano rette molto care per essere ammessi e le strutture che ospitano le matricole sono completamente diverse».

Questa critica è condivisa anche da molti altri rettori italiani.

«Perché è una delle più evidenti. Il ranking usa criteri non scientifici, scelti con una ratio impostata da chi li gestisce, e mette sullo stesso piano università che hanno tasse diverse per gli studenti, capacità di attrarre finanziamenti privati diversi e che ricevono finanziamenti statali che non si possono paragonare tra loro. Se si usano certi criteri è normale che l'ultima università del Texas primeggi su molte italiane».

Anche quello dei finanziamenti è un tema caldo.

«Sì, tra noi e le americane c'è una differenza di 1 a 10 o 1 a 20. Insomma, non di poco conto. Poi da affrontare ci sarebbero anche altri problemi come quello legato al valore legale del titolo di studio. Come atenei siamo stanchi di lavorare molto con poche risorse».

STRADE
DI FELICITÀ



Realtà al centro per il Vangelo della famiglia

*Chiesa custode e interprete di misericordia
per tutte le fragilità familiari. Un percorso
coerente che da Lumen gentium arriva
ad Evangelii gaudium e Amoris laetitia
Così Francesco sta atualizzando il Vaticano II*

**Roberto
Repole***

Se dovessi sinteticamente enunciare in che cosa consista la novità di Francesco, direi che essa è rinvenibile in una nuova fase di recezione del magistero del Vaticano II e, con esso, della teologia che lo ha preparato e di quella che vi ha fatto seguito: compresa, evidentemente, la recezione avvenuta in una Chiesa e in una teologia come quelle sudamericane e, specificamente, argentine. Una novità, dunque, non assoluta e non slegata dal cammino compiuto dalla Chiesa in questi decenni, ma relativa.

Proprio per questo è più che plausibile il tentativo di leggere *Evangelii gaudium* (EG) e *Amoris laetitia* (AL) nel solco della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II, la *Lumen gentium* (LG). Sono anzi così numerose e intense le consonanze, che mi trovo costretto a concentrarmi su alcuni aspetti, fondamen-



talmente quattro: il fatto che in Francesco appaia una Chiesa che nasce costantemente dal Vangelo; l'importanza della mediazione della Chiesa perché tale Vangelo della misericordia raggiunga oggi le donne e gli uomini di ogni luogo; la centralità della categoria del popolo di Dio per esprimere che cosa sia la Chiesa, con tutto quanto questo comporta; e, infine, la ritrovata soggettività delle Chiese locali e la natura eminentemente pastorale del ministero del vescovo e dei presbiteri al loro interno.

1. Il primato del Vangelo

Guardando alla LG, a 50 anni di distanza non c'è dubbio, a mio avviso, che la prima e più importante svolta del Concilio, sul piano ecclesiologicalo, sia quella veicolata dal primo importante capitolo della *Lumen gentium*, nel quale si presenta il mistero della Chiesa, che deve se stessa al libero fuoriuscire di Dio: al disegno universale salvifico del Padre, che si manifesta nell'invio del suo Figlio, che si compie nel dono dello Spirito (*Lumen gen-*

*Il teologo
Roberto
Repole:
la Parola
di Dio deve
incontrare
le persone
così come
sono,
dall'interno
della cultura
in cui vivono
e delle loro
singolari
situazioni
esistenziali*

NOI GENITORI E FIGLI
AVVENIRE 27/5
P 5-6

tium 2-4). Leggendo tanto il testo programmatico EG quanto la Esortazione postsinodale sulla famiglia ciò che non deve anzitutto sfuggire è come, anche per Francesco, la Chiesa debba se stessa all'agire e alla presenza di Dio. Se esiste una novità di accento con cui Francesco esprime un tale primato di Dio sulla Chiesa e ci fa dire che si è alle prese con una nuova fase di recezione del magistero conciliare, essa è data dalla centralità che nel suo insegnamento riveste il "Vangelo della misericordia".

Per Francesco, la misericordia non è un aspetto accessorio del Vangelo o un tratto da accostare indifferentemente ad altri. Essa esprime qualcosa di fondamentale del volto di Dio che si è rivelato compiutamente in Cristo. Entrare a contatto con la Persona di Cristo, in cui è sintetizzabile il Vangelo, significa per Francesco essere messi in relazione con il Dio che ha cuore per i miseri, specialmente quanti sono afflitti da quella singolare miseria che è il peccato.

Proprio a partire da questo primato del Vangelo della misericordia, che fonda la Chiesa, si possono comprendere tre aspetti che, in modo differenziato, trovano eco tanto in EG come in AL. Si possono esprimere in termini di un Vangelo che non è riducibile ad idea; di un Vangelo che incontra le persone e le famiglie nella loro situazione reale; di un Vangelo che si appella alla libertà e al cammino di conversione di ciascuno.

Quanto al primo aspetto è evidente la critica di Francesco ad un "dottrinalismo" che può risultare più di ostacolo che di aiuto al fatto che il Vangelo della misericordia incontri realmente le persone. Si pensi, solo per fare qualche importante riferimento, a quanto espresso in EG 41, laddove il Papa afferma che, nei rapidi mutamenti culturali, è necessario fare attenzione «per cercare di esprimere la verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità», arrivando ad affermare che «a volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso,

quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano». E si consideri il pericolo rilevato in AL, per cui «invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo, trasformarlo in "pietre morte da scagliare contro gli altri"».

Non si tratta di una sfiducia o di una condanna all'irrelevanza delle formule dogmatiche. Si tratta di una rivisitazione di quanto la migliore tradizione teologica ha sempre saputo ed espresso: le formule esprimono e custodiscono, nella finitudine delle parole umane, il Vangelo trascendente; e sono a servizio della tradizione, ovvero della reale trasmissione del Vangelo.

Quanto al secondo aspetto, si consideri come il Vangelo debba incontrare le persone così come sono, dall'interno della cultura in cui vivono e delle loro singolari situazioni esistenziali. A tal proposito, è significativa l'attenzione che EG riserva all'omelia come luogo in cui il Vangelo della misericordia deve parlare la lingua madre di quanti lo ascoltano; e tutti i riferimenti di AL alla concretezza delle famiglie, così come si trovano a vivere ed esistere. È ciò che è rilevabile nel tanto discusso capitolo VIII di AL; ma è quanto è rilevabile nel dovere più volte espresso di

guardare alle famiglie così come realmente sono. Trovo paradigmatico di ciò, quel che Francesco asserisce quando ammette che «abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio, troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie, così come sono».

Infine, va rilevato come il Vangelo è tale quando trova corrispondenza reale e non solo formale nella risposta libera delle persone. Da questo punto di vista è una falsificazione del pensiero di Francesco quello che lo stilizza in una proposta della misericordia che non comporti una reale conversione e una accoglienza libera. Quanto al primo aspetto si pensi a come Francesco in EG si appelli al cambiamento di quanti sono vittime di una «mentalità individualista, indifferente ed egoista», affinché si liberino «da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra». Quanto al secondo aspetto si consideri la forte insistenza che Francesco pone in AL sul ruolo del discernimento e della coscienza di ciascuno: quasi che un Vangelo che non risuoni nella coscienza e non trovi corrispondenza in una libera adesione non raggiunga in pieno e realmente le persone.

2. Chiesa madre di misericordia

Che la Chiesa si lasci plasmare ed informare dal Vangelo della misericordia, che la fa essere, è di capitale importanza affinché esso possa continuare a risuonare ancora all'in-

— 7

Per papa Francesco le formule dogmatiche esprimono e custodiscono, nella finitudine delle parole umane, il Vangelo trascendente. E sono a servizio della reale trasmissione del Vangelo

temo di questo mondo.

Si tocca qui un aspetto fondamentale della ecclesiologia sottesa all'insegnamento di papa Francesco: non coglierlo ed esplicitarlo a dovere può portare a falsare o a non dare profondità a molte delle sue affermazioni. Tale tratto potrebbe venire sinteticamente espresso nel modo seguente: soltanto una Chiesa realmente evangelica può consentire al Vangelo di continuare la sua strada nel mondo; la mediazione ecclesiale è indispensabile perché il Dio misericordioso apparso in Cristo possa raggiungere l'umanità di oggi. Detto ancora in altri termini, la questione di Dio divenuta centrale nel mondo di oggi, lungi dal relativizzare la questione della Chiesa, la pone in assoluta evidenza. Infatti, soltanto una Chiesa trasparente al Dio apparso in Cristo può far sì che Egli rimanga vivo e capace di interpellare l'umanità di oggi e di sempre. Egli è ovviamente trascendente la Chiesa, è Colui che la fa esistere; ciò nondimeno, il Vangelo della misericordia può continuare a toccare le donne e gli uomini solo attraverso il servizio della Chiesa.

È quanto si ritrova sin dagli inizi di *EG*, dove Francesco connette l'importanza di una Chiesa che prenda l'iniziativa e che si ripensi come Chiesa in usita missionaria proprio in connessione al fatto di essere lei la prima destinataria della misericordia divina.

D'altra parte, il fatto che la Chiesa sia mediatrice del Vangelo che la fa esistere spiega il suo carattere profetico. Un tratto che emerge tanto in *EG* rispetto in particolare al-

l'idolatria del denaro, quanto in *AL* rispetto a tutti quegli aspetti che in molti modi contraddicono il Vangelo della famiglia, lasciando spesso vittime tra i più deboli. Penso, in particolare, alla posizione assunta in *AL* 35, in cui si afferma che «come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano», dopo che nei numeri precedenti si erano denunciati i mali prodotti alla realtà della famiglia da «una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento», dalla perversione di una libertà che non concepisce più il debito e il vincolo, dalle condizioni di vita e dall'organizzazione sociale e lavorativa generatrici di forti stress e tensioni. Proprio in *AL* emerge più che in *EG* la centralità che una particolare categoria ecclesiological assume in Francesco e che serve, come poche altre, ad esprimere proprio questa dimensione di mediazione che essa riveste in ordine al Dio misericordioso. Si tratta della maternità della Chiesa. Sulla scia del suo confratello de Lubac, Francesco è particolarmente affezionato a tale titolo della Chiesa, con cui si esprime il suo servizio – attraverso i sacramenti, l'annuncio, la prassi e la vita dei cristiani – in riferimento al Vangelo della misericordia. Non è un caso che, a conclusione dello sguardo sollevato sulle condizioni reali delle famiglie attuali e guardando in particolare alle famiglie schiacciate dalla miseria e penalizzate in molti modi, il Papa si esprima così: «nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio»...

**Presidente Facoltà teologica Italia settentrionale - Sezione di Torino*

Presidente Associazione teologica italiana